

Ciudad Abierta,

experimentation and search for a national identity

Laura Andreini

“Ciudad Abierta”
Sperimentazione e ricerca di una identità nazionale

Lungo la costa del Pacifico, a metà della lunga striscia di terra – oltre 4.000 chilometri – che congiunge la Bolivia con l’Argentina, si trova, in territorio cileno, un luogo straordinario e affascinante denominato “Città Aperta”. Le origini risalgono al 1952, quando un ristretto gruppo di professori della Facoltà di Architettura dell’Università Cattolica di Valparaíso decisero di mettere in pratica le proprie teorie sull’abitare ricercando, attraverso la mescolanza delle arti con la poesia e la letteratura, una nuova identità culturale nazionale.

La Ciudad Abierta si trova nei pressi di Ritoque, a circa 30 chilometri a nord di Valparaíso, tuttavia, a dispetto del nome, non è una città in senso tradizionale, piuttosto un laboratorio sperimentale in grado di relazionare il pensiero architettonico con l’installazione o la performance creativa realizzata in assenza di una piano generale che ne regoli la gerarchia infrastrutturale; 750 ettari di terreno caratterizzati da dune di sabbia che disegnano una grande spiaggia, dove una bassa vegetazione, priva di alberi, nasconde misteriose architetture, alcune abitate da oltre trenta anni, altre abbandonate o mai completate. Si tratta di un’originale quanto suggestiva sequenza di architetture e forme scultoree assemblate e costruite nel corso degli anni con materiali riciclati, ciascuna secondo una propria diversa configurazione che rimanda più alla temporaneità del costruito che alla solidità urbana. La “Città Aperta” non ha confini, non ha una particolare delimitazione geografica, ospita edifici residenziali, un anfiteatro, una sala per la musica, un santuario, una cappella, un cimitero e perfino un campo sportivo, il tutto al di fuori delle regole del mercato fondiario che solitamente caratterizza il formarsi addensato di ogni ipotesi di suddivisione della proprietà. I suoi abitanti non sono stanziali, non sono cittadini, neppure migranti definitivi ma gruppi di studenti che ogni anno, (circa 120 iscritti), disegnano, sperimentano, manipolano lo spazio e la struttura architettonica in senso fisico confrontandosi con una condizione ambientale difficile ed estrema. Luce, suoni, vento e sabbia, si alternano e si mescolano nella costruzione di una nuova realtà poetica e visionaria ai confini dell’arte oltre l’architettura. La “Città Aperta” è un progetto accademico, probabilmente una delle esperienze più importanti e significative per la ricerca architettonica degli ultimi cinquant’anni in Sud America, ideata dall’incontro dell’architetto cileno Alberto Cruz, docente di progettazione dell’architettura, e dal poeta argentino Godofredo Iommi che insieme individuano un approccio diverso alla didattica, alternativo alla pratica tradizionale dell’insegnamento dell’architettura, per l’utilizzo della poesia come fondamento del processo creativo.

On the coast of the Pacific, halfway down the more than 4,000 kilometres long strip of land between Bolivia and Argentina, in Chilean territory, there is an extraordinary and fascinating place called the “Open City”. It was founded in 1952, when a small group of professors at the architecture faculty of the Catholic University of Valparaíso decided to put their theories on living into practice, searching for a new national cultural identity by mixing arts with poetry and literature. Ciudad Abierta is located near Ritoque, about 30 kilometres north of Valparaíso. In spite of its name it is not a city in the traditional sense, but rather an experimental workshop capable of realizing architectural thought with installations of creative performances, realized without any general plan governing its infrastructural hierarchy; 750 hectares of land characterized by sand dunes that form a large beach, where a low vegetation without any trees conceals mysterious architectures. Some of them have been inhabited for more than thirty years, while others are abandoned and have never been completed. It is a matter of a both original and fascinating sequence of works of architecture and sculptural forms, assembled and built over the years from recycled materials, each according to a unique and different configuration, which evokes temporary constructions rather than urban solidity. The “Open City” has no borders, no particular geographic limit; it hosts residential buildings, an amphitheatre, a hall for music, everything outside the rules of the real estate market which usually characterizes the dense formation of every kind of property subdivision.



photo by
Leonardo Finotti

Outdoor Amphitheater,
2001.

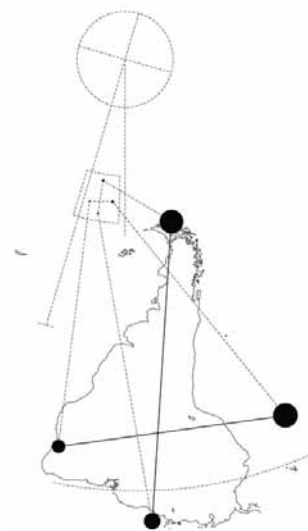




Outdoor Amphitheater,
2001.

Exterior chapel, 2009
(top right).

Harpa heólica, 1992
(bottom right).



Geographical maps
taken from "Amerida
poem.

L'insegnamento si svolge in loco e la "Città Aperta" viene concepita come spazio di vita e di lavoro inteso come luogo dove concretizzare e dare forma ad una esperienza creativa collettiva. Uno spazio dove si persegue l'espressione di un'arte che rappresenti la vita, un luogo frutto delle differenti relazioni fra l'uomo e il suo intorno caratterizzato, programmaticamente, da una particolare e stringente topografia contratta tra l'Oceano e le Ande. Questa "isola di cultura" racchiude la volontà dei suoi fondatori di individuare una chiave di lettura del proprio territorio al fine di indicare i caratteri di una propria specifica identità liberata dalle contaminazioni del colonialismo culturale proveniente dall'Europa ed in particolare scevro dai rigidi precetti lecorbuseriani che tanto avevano, ed hanno, condizionato l'immagine di un paese tanto giovane e quindi "istintivamente" moderno.

Its inhabitants are not resident, they are neither citizens nor definitive migrants but groups of students (about 120 enrolled) who every year design, experiment and manipulate the space and the architectural structure in a physical sense, facing the challenges of a difficult and extreme environmental condition. Lights, sounds, wind and sand are alternated and mixed in the construction of a new poetic and visionary reality beyond architecture, bordering on art.

The "Open City" is an academic project, probably one of the most important and meaningful experiences of architectural research in the last fifty years in South America, ideated by the meeting between the Chilean architect Alberto Cruz, professor in architectural design and the Argentinian poet Godofredo lommi, who together identified a new approach to teaching, that could represent an alternative to the traditional instruction of architecture, where poetry would serve as starting point in the creative process.





David Jally and Grupo Ciudad Abierta, Hospedería de la alcoba, 1998.

Boris Ivelic and Grupo Ciudad Abierta, Hospedería de la entrada, 1985 (top right).

David Luza, Hospedería colgante, 2006 (bottom right).

In the following pages: Torres del agua, 1978.

Amereida, epic poem of America, written in 1965 by the self-same founders of the “Ciudad Abierta”, provides a key to interpreting South America, and prefigures the salient traits of a feeling that should, according to the authors, have traced the paths and references of a sought-after and necessary sense of identity. However, the real lack of fundamental autochthonous elements made the group embark on a series of journeys aimed at discovering and getting a direct knowledge of the vast American territory.

In the wake of the interest elicited by the project inspired by the poem, whose title Amereida is a crisis between the words “America” and “Aeneid”, the first collective “crossing” departed, travelling from Punta Areas in Patagonia, to Bolivia in the centre of America. During the journey the participants developed poetic interventions and experiences, and drew maps, geographic maps, suggesting an inverted cartography where the American continent is observed through an 180° inversion, according to the theses of an “own north” and the superimposition of the Southern Cross on the figure of the continent. The four extremes were named Anchor, the point by Cape Horn where Vespucci had seen the Southern Cross for the first time; Origin, the opposite point located in the Caribbean where Columbus had landed, believing to be in the Indies; Light, the point coinciding with the Atlantic coast, the one nearest Europe; and finally Adventure, the Pacific coast because this is where the unknown sea begins. At Ritoque, “Open City + Amereida”, a special bond has been formed between idea and realization with respect to which architecture is not seen as a discipline capable of offering technological and aesthetic solutions for living, but on the contrary as an expression of the soul which offers artistic and poetic performances within an environment in continuous evolution.

Amereida, poema epico dell’America, scritto nel 1965 dagli stessi fondatori della “Ciudad Abierta”, fornisce una chiave di lettura dell’America del sud prefigurando i tratti salienti di un sentire che avrebbe dovuto imprimere, secondo gli autori, le tracce e i riferimenti di un ricercato quanto necessario senso di appartenenza. Tuttavia la mancanza reale di elementi fondativi autoctoni, spinge il gruppo a realizzare una serie di viaggi mirati alla scoperta ed alla conoscenza diretta del vasto territorio americano. Sull’onda dell’interesse suscitato dal progetto del poema, la cui titolazione è la crisi tra le parole “America” e “Eneide”, appunto Amereida, parte la prima “traversia” collettiva che muove da punta Areas, in Patagonia, alla Bolivia nel centro dell’America. Durante il viaggio si elaborano interventi ed esperienze poetiche, si elaborano mappe, carte geografiche; viene proposta l’inversione della cartografia che ritrae il continente americano osservato attraverso una inversione di 180°, secondo la tesi del “nord proprio” e la sovrapposizione della Croce del Sud sulla figura del continente. I quattro estremi vengono denominati: Ancora, punto verso Capo Horn dove Vespucci aveva avvistato per la prima volta la Croce del Sud; Origine, punto opposto situato nei Caraibi dove era sbarcato Colombo credendo di essere nelle Indie; Luce, il punto coincidente con la costa Atlantica, quella più vicina all’Europa; infine Avventura, la costa Pacifica perché lì ha inizio il mare sconosciuto. A Ritoque, “Città Aperta + Amereida”, si concretizza uno speciale legame tra idea e realizzazione rispetto alla quale l’architettura non è vista come la disciplina in grado di offrire soluzioni tecnologiche ed estetiche per l’abitare, viceversa un’espressione dell’animo che offre performance artistiche e poetiche all’interno di un ambiente in continua evoluzione.

The students are taught on site, and the “Open City” is conceived as space for living and working, understood as a place where the students may realize and give form to a collective creative experience. A space in which to pursue the expression of an art which represents life, a place that is the result of different relationships between human beings and their surroundings, which are programmatically characterized by a very special and imposing topography, pressed between the ocean and the Andes Mountains. This “island of culture” testifies to its founders’ intention to identify a key of reading their land, in order to suggest the characters of an own identity that was free from the contaminations of the cultural colonialism originating from Europe, and in particular from the rigid precepts of Le Corbusier, which wielded, and still wields, such a profound influence on a so young and thus “instinctively” modern country.



